

# RISOCIALIZZAZIONE E RICLASSIFICAZIONE DEL DETENUTO

*E' facile capire quali dannosi riflessi possa lasciare, sulla personalità dell'individuo caduto, il suo arresto e la sua detenzione. Già il delitto commesso tradisce, nella maggioranza dei casi, una volontà poco allenata a resistere agli inviti irrazionali degli istinti, un senso piuttosto affievolito della responsabilità dei propri atti e uno spirito di socialità assai ridotto.*

*Ora, l'arresto e la detenzione, con i suoi inevitabili pericoli di isolamento, di diffidenza e di promiscuità, rischia di aggravare ulteriormente questo stato di povertà personale, esponendo il soggetto al crollo definitivo di se stesso, spegnendo in lui ogni spunto e volontà di ripresa. Un individuo, impoverito così, il giorno in cui è riammesso nella comunità, non può che provocare in essa disagio e difficoltà di rapporti, infliggendo alla società un notevole danno.*

*Di qui, l'aspetto sociale del problema della risocializzazione e della riclassificazione del detenuto, prima che sia rimesso in società. Si tratta di conoscere quali potrebbero essere le vie, attraverso le quali la personalità deviata e colpita del delinquente può riacquistare la sua normale capacità di controllo, la socialità nell'esercizio dei suoi valori personali e quel minimo di riqualificazione, che gli possa assicurare una possibilità di autonomia e di sufficienza economica.*

*Il P. Vernet, vice-cappellano capo delle carceri di Francia e appassionato studioso di problemi penitenziari, ci ha offerto cortesemente questo studio, dove appunto affronta il problema accennato. Dopo aver rilevato, sulla base della sua lunga esperienza personale e di interessanti dati statistici, gli ostacoli che si oppongono, oggi, nella maggior parte dei casi, alla risocializzazione e alla riclassificazione del detenuto, cerca e propone le formule più adatte, che tendono a disporre interiormente e professionalmente il soggetto, in modo che il suo inserimento fra i cittadini liberi possa risultare facile ed efficiente.*

*L'articolo, che ci siamo permessi, qua e là, di ridurre per ragioni di spazio e di forma, può dirsi diviso in due parti sostanziali: —a) proposte per la risocializzazione del detenuto durante il periodo di detenzione; —b) metodi di riclassificazione.*

G. P.

## I. PARTE

### INDAGINE SUI METODI DI RISOCIALIZZAZIONE

#### Ostacoli alla risocializzazione.

Mi è stato possibile condurre un esame su circa 3.000 fascicoli relativi ai grandi criminali e particolarmente ai recidivi, presso il Centro nazionale di osservazione di Fresnes, dalla sua istituzione nel 1950 fino all'anno 1954. Indico brevemente il risul-

tato di queste statistiche, per mettere in rilievo ciò che si oppone alla risocializzazione e alla riclassificazione dei delinquenti.

1. Si oppongono, anzitutto, all'azione di risocializzazione, alcuni elementi individuali. Per la grandissima maggioranza, i delinquenti non furono mai inseriti nella società e non poterono mai, al momento decisivo della loro formazione sociale, utilizzare i vantaggi ch'essa dava. O se entrarono in una società, si trattò di un ambiente anormale e artificiale, i cui risultati furono torbidi come la loro origine.

Difatti, dall'esame dei dati consultati risulta quanto segue:

a) Dei 1.230 recidivi esaminati, non più del 20-21% conobbero una educazione in un ambiente familiare stabile; l'80% furono vittime del divorzio dei genitori o della perdita o della mancata conoscenza di essi.

b) Dopo un primo arresto, stando alle dichiarazioni ricevute, le loro famiglie ne accolsero 400 di loro, cioè il 32%; ne rifiutarono 196, cioè il 17%. Se a questi si aggiungono 75 casi di figli naturali (6%) si può constatare che all'uscita dal carcere il numero di coloro che si trovarono in condizioni extrasociali è veramente notevole.

c) Per quanto riguarda l'ambiente familiare personale dei 1.230 recidivi esaminati, abbiamo che è normale in 205 casi (17%), disunito in 76 casi, costituito da divorziati in 173 casi, da divorziati e risposati in 33, da divorziati due volte e più in 37, da divorziati e poi in concubinato in 81 casi; da divorziati in carcere in 58, da viventi in concubinato in 152 casi. In totale il 49% dei casi è ambiente familiare profondamente turbato.

d) Su 735 casi esaminati abbiamo rilevato che l'alcolismo, nel 77% dei casi, ha reso i rapporti sociali difficili se non impossibili. 249 soggetti (34%) riconoscono di essere figli di alcolizzati e alcolizzati essi stessi; 168 (23%) sono figli di alcolizzati senza esserlo essi stessi; 318 (43%) figli di non alcolizzati sono diventati essi alcolizzati.

2. Si oppongono alla risocializzazione atteggiamenti disumani, che agiscono sulla persona del soggetto durante il periodo della detenzione. I principali fra questi sono: l'isolamento e il conseguente ripiegamento su se stesso, la diffidenza e il risentimento, la disumanizzazione delle relazioni per promiscuità, livellamento, passività. Ai quali si possono aggiungere, come conseguenze fatali, la mancanza dello sforzo, dell'emulazione, dell'ambizione; lo stato di depressione, lo scoraggiamento totale, la sfiducia; la disperazione sulle possibilità di ripresa.

Da questi fattori proverranno inevitabilmente gravi ostacoli anche alla riclassificazione, quali l'ozio, come effetto della passività; l'atonìa come prodotto del livellamento; la depravazione come effetto della promiscuità fra delinquenti.

### Come ovviare ai pericoli della detenzione preventiva.

1. Durante la detenzione preventiva, troppo spesso il delinquente, appena arrestato, si trova in pieno ambiente antisociale, quando è ancora nello stato emozionale del suo delitto, di cui diviene sempre più consapevole nel corso dei primi interrogatori. **Forse egli sarebbe già disposto a rinunciare alla via pericolosa,** sulla quale si è avviato, perchè comprende il valore dei suoi atti. Avrebbe, quindi, **bisogno di solitudine e di silenzio** per ritrovare la sua personalità profonda; ma nello stato di detenzione preventiva, per la maggior parte del tempo, rimane **incapace di astrarsi dall'ambiente** per giudicare e riformare se stesso.

a) Egli si credeva un'eccezione (soprattutto se è al primo suo arresto e per grave motivo), e, invece, si trova in mezzo ad un gruppo più o meno numeroso, nel quale sono rappresentate tutte le specie di delitti. Giudicava se stesso sinceramente; ora, quasi gli si insegna a mentire o almeno a dissimulare.

Appena la porta si è chiusa su di lui, **il cerchio dei detenuti circonda il nuovo arrivato.** Tutti sono avidi di notizie come diverso e passatempo nella monotonia di quelle ore passate senza occupazione; alcuni per desiderio di avere confidenze, altri per curiosità malsana, altri per poter ostentare il proprio cinismo.

Si costituisce fra i detenuti una specie di tribunale improvvisato: si interroga, si ascolta, si difende, si cita il codice, si condanna;... ma non è che una caricatura della giustizia e **una immagine alla rovescia di come giudica la società.**

Se si parla di pena, è solo per evitarla o diminuirla; se si cita il codice è solo per eluderlo; se si interroga è per avvertire che non si dovrà segnalare ciò che non si dovrà più confessare e per suggerire ciò che bisognerà negare o inventare.

b) **Le condizioni stesse della detenzione preventiva** mettono in pericolo il soggetto di perdere il senso della sua personalità interiore come ogni senso sociale, **trovandosi immerso in un ambiente perverso e perversitore,** in quanto è animato da rancore contro la società di cui si crede vittima e contro la cui aggressione vuole difendersi.

2. Di conseguenza, sarebbe assai utile e relativamente facile, **isolare gli imputati.** Del resto, perchè dovrebbero essere mescolati con gli altri condannati, essendo per principio «**presunti innocenti**»? La pratica dell'isolamento potrebbe permettere al soggetto di **ritrovare la propria personalità,** darebbe alla giustizia la possibilità di approfittare di questo periodo di osservazione, per conoscere e giudicare meglio il detenuto, e a questi renderebbe la società più desiderabile, sentendo la privazione attuale del suo sostegno e dei suoi vantaggi.

Questo periodo di osservazione e di riflessione, inserito fra l'arresto e il giudizio, mi sembra assai necessario anche per fa-

vorire un ritorno sul passato, un giudizio sereno sui propri atti e **un approfondimento della conoscenza di se stesso**, che spesso costituisce il punto di partenza salutare nel processo di risocializzazione.

Molti recidivi mi hanno espresso il **rimpianto di non aver avuto occasione**, per così dire materiale, **di riprendersi**, dopo questa prima fase della detenzione: « Se noi avessimo potuto capire allora in quale paurosa carriera entravamo, ... »; « Se noi avessimo avuto il tempo di riflettere e di renderci conto..., ma non era possibile; non è che dopo aver subito la reclusione o una lunga pena che abbiamo compreso ». Essi, infine, hanno « compreso » che non sono stati nè i più forti nè i più abili, e che non si violano impunemente le leggi della società.

### Pericoli della detenzione espiatoria.

1. Durante la detenzione per espiazione vi è **il pericolo della abitudine: i detenuti si abituano alla prigione**. Per quanto possa sembrare strano, il « complesso del detenuto » diventa, quasi, una seconda natura. **Per individui deboli**, senza carattere e privi del senso dell'onore, la vita in carcere finisce per non pesare troppo.

Da lontano il carcere dà un senso di paura e di disonore; ma, una volta che vi si è entrati, sparisce il senso del disonore, e, dopo un po' di tempo che ci si vive, scompare anche la paura. Il trattamento, poi, non è affatto crudele, il regime non è inumano, la compagnia non è ripugnante!

2. Quindi entrati in carcere, essi trovano il proprio posto in mezzo ai detenuti; **la società non è più quella dell'esterno**, che si potrà rimpiangere o maledire secondo i casi; per il detenuto la « società » vera e fraterna è l'insieme dei suoi compagni di miseria o di complicità. Vi si abitua, vi si conforma e vi si attacca. **Il suo senso sociale si falsa**, così, progressivamente, adattandosi ad un genere di vita fittizio, ad un regime da pecora, ad una giustapposizione transitoria, **che non può preparare al ritorno nella società vera di domani**, dove occorrerà lavorare e lottare, rispettare i superiori, subire delusioni, prima di riceverne vantaggi.

Sarebbe, dunque, assai meglio che la società si difendesse contro il delitto **con sanzioni, da eseguirsi sotto il suo controllo ed in seno ad essa**, come le ammende, il lavoro obbligatorio, la sospensione delle licenze, o di altri vantaggi sociali, piuttosto che ricorrere alla segregazione e alla esclusione dalla società: misure queste da riservare agli irriducibili, perchè per gli altri si rischia di togliere loro per sempre il senso sociale.

Sarebbe meglio, soprattutto in linea di principio, che le condizioni fossero fissate sulla base della giornata normale di

un lavoratore: sveglia mattutina, occupazioni intense e continue, regime sano ma frugale.

Sarebbe questa la maniera migliore di **preparare l'individuo a riprendere il suo posto nella società**, facendogli prendere in precedenza abitudini di lavoro, di regolarità e di responsabilità. Invece, come si può rimetterlo in società, dopo averlo abituato a vivere nella noia e a stare in riposo tutta la giornata? **L'ozio e la promiscuità delle prigioni** non fanno che aggravare lo stato delle persone, già per se stesse troppo portate alla pigrizia e alle chiacchiere.

**3. Vi sono poi i rischi del tempo libero da occupazioni**, i quali possono costituire una difficoltà non indifferente per la ri-socializzazione. Difatti, questi spazi vuoti, questi interminabili ozi forzati, vengono riempiti di conversazioni, di fumo, di carte, di giuochi d'azzardo nascosti.

**Quanto alle conversazioni**, possiamo facilmente immaginarci di che cosa si possa discorrere; certamente non hanno per oggetto l'ammirazione per la società, fra questi « schedati » ed « esiliati » e « fuori legge », che pensano a vendicarsi di essa alla prima occasione. E non lo nascondono nelle loro espressioni.

**Quanto alle sigarette**, occorre procurarsele, e non tutti hanno il denaro. Si è pronti, per fumare, a subire la prepotenza di coloro che sono i più potenti in prigione; cioè, di coloro, ai quali pervengono continui incarichi da parte dei detenuti, potendo essi disporre di « amici » fedeli all'esterno, e che sono di solito i **peggiori sfruttatori o gangsters**, che, grazie alle loro prestazioni nei confronti dei giovani detenuti, riescono spesso a mantenere anche in prigione la loro tirannia o la loro passione di « caid » (capobanda).

**Quanto alle carte**, come tutti i giochi d'azzardo, noi sappiamo ch'esse provocano e mantengono uno stato di tensione nervosa, soprattutto quando non vi sono altri diversivi. Si citano casi, in cui la passione può diventare così forte e pericolosa, che degenera in conflitti all'interno del carcere, che giungono fino all'omicidio.

**4. Un altro pericolo di questa vita di ozio e di promiscuità fra condannati, di queste abitudini di fumare e di giocare, è quello di impedire la volontà di rieducazione.** Si sono visti alcuni detenuti, designati dalla direzione dei centri di rieducazione ad un'azione particolarmente attenta di risocializzazione (che avrebbe certamente facilitato la loro liberazione), rifiutare questo favore e persino fare di tutto per ritornare in istituti di pena meno specializzati, al fine di ritrovare situazioni di tolleranza. **L'ozio ha stroncato ogni volontà di impegno, e la ripresa appare loro rinuncia ad un sistema di vita, che è ormai « quasi piacevole ».**

## Come ovviare ai pericoli della detenzione espriatoria.

Va tenuto sempre presente che il fine della detenzione è sempre quello di preparare l'inserzione nella società di una persona; che, come abbiamo visto non ne ha affatto voglia e la capacità. I mezzi si possono riassumere nei due seguenti: — a) **vigilare le relazioni umane del detenuto;** — b) **preparare i contatti futuri.**

1. **Le relazioni durante la detenzione devono restare umane,** per creare nel soggetto un atteggiamento di benevolenza verso la società, contro la quale sono insorti tanti rancori e tanti pregiudizi.

a) Di qui l'importanza delle **attitudini degli agenti di custodia** e di tutto il personale penitenziario. Ho osservato spesso che i detenuti si lamentano meno dei rigori della disciplina che non della mancanza di riguardo. **La loro dignità personale costituisce la loro ultima ricchezza:** quando la si tocca, la loro sensibilità reagisce e il loro amor proprio si impenna. E' vicina la risposta insolente, l'ingiuria e, se il fatto si generalizza, può nascere la rivolta.

*Quali risultati, invece, quando nei rapporti essi trovano un tratto di umanità; ne restano talvolta commossi. Ricordo ancora la soddisfazione di alcuni: « Qui si è esigenti, ma cortesi »; « regolamento più duro che in altri posti, ma sorveglianti più comprensivi ». Tutto è cambiato, perchè i sorveglianti sanno all'occasione dire: « Buon giorno! ». Una parola può trasformare tutta una giornata, attenuare ogni pena e ogni rancore, appunto perchè in essa vengono espressi e apprezzati scambi di pensiero da uomo a uomo.*

b) Altrettanto va detto delle **attitudini dei dirigenti.** Tutto viene giudicato e commentato secondo questo criterio: « Ci si tratti come uomini! Anche se colpevoli, anche se decaduti, anche se condannati, **noi siamo uomini;** privati della libertà personale, non abbiamo che quella di giudicare se si rispetta in noi il carattere umano ».

Ho conosciuto direttori esigenti, per quanto concerne il servizio e la disciplina; e tuttavia erano rispettati da tutti senza eccezione, perchè ogni detenuto sapeva che avrebbe potuto avvicinarli e farsi capire; e aveva compreso che essi volevano unicamente il suo bene e la sua redenzione.

Non si è obbligati a credere ai detenuti, ma **occorre saperli amare, accoglierli, ascoltarli.** Sono i primi sforzi delle relazioni sociali che vengono abbozzate. Rifiutandoli o respingendoli, si rischia di renderli aridi per sempre e di accrescere in loro la diffidenza nei confronti della società.

c) Un punto assai importante per la risocializzazione, è **lo stimolo e il riconoscimento dei progressi fatti dal detenuto.** L'assenza di emulazione e di ricompensa scoraggia il soggetto,

nello stesso modo che le attitudini, in cui ciascuno diventa anomimo, disumanizzano. Non intendo ancora parlare dell'utilità delle ricompense, o ritenere che coloro che sembrano più meritevoli in prigione, saranno, al momento dell'uscita, le personalità più forti e più degne di fede, o pretendere che la scelta delle ricompense sia sempre felice per la formazione interiore dei detenuti.

Resta, tuttavia, vero che **nulla provoca maggiormente il rancore in questa vita chiusa, che vedere i propri lunghi e pazienti sforzi non notati nè compensati.** A mio giudizio, questa è la principale causa degli scoraggiamenti, delle ricadute, dei colpi di testa.

Dove occorrerebbe ottenere un balzo in avanti, vi è l'insabbiamento; dove occorrerebbe mantenere lo slancio, vi è la sosta continua. **Ci si scoraggia ad essere misconosciuti** e si diventa come si è trattati. Se gli sforzi tentati e i progressi ottenuti sono disprezzati, si finisce per suscitare nei detenuti delusi il disprezzo per quella loro ingenuità, che li ha spinti ad impegnarsi, e si ha come conseguenza un maggiorato disprezzo per la società che non li capisce e li ritiene « immutabilmente » delinquenti.

Per risocializzare, bisogna **dimostrare che la società non respingerà sempre indefinitamente e per sistema la buona volontà.** Perciò, se le relazioni devono restare umane, soprattutto con persone che devono essere umanizzate perchè siano introdotte alla vita sociale, occorre siano stabiliti subito, nel carcere, **i contatti con questa società comprensiva,** che li attende all'esterno.

d) Forse, si dirà che questo è irrealizzabile, utopistico e perfino imprudente. Ma io mi domando: se le prigioni si sono effettivamente aperte verso l'esterno, attraverso la presenza degli assistenti, delle visitatrici o educatori (evidentemente con tutte le necessarie cautele), **non è forse perchè quest'aria, che viene dall'esterno, apporti un soffio di umanità?**

Non vedo a quale pericolo impreveduto possa esporre questa apertura. Le evasioni sono state forse più numerose? Il numero delle rivolte o dei suicidi si è forse accresciuto? E' trapelato uno spirito più vendicativo? **Tutt'altro!** Si è constatata una maggior calma, maggior ponderatezza e pazienza, **un emendamento più rapido** e un desiderio maggiore di essere riportati in società.

2. Potrei citare numerosi **esempi di questi contatti,** che preparano alla vita sociale. Ma mi limiterò a due innovazioni, di cui ho seguito da vicino i buoni risultati.

a) **Utilizzazione delle radio nelle celle.** Un mezzo facile e, in certe condizioni, benefico, per stabilire un primo contatto fra la popolazione detenuta e la popolazione libera, è di lasciare penetrare nel carcere qualche eco della vita esterna. La radio si può prestare a meraviglia, **a condizione che ciò avvenga sotto controllo e senza esagerazione.**

L'istallazione degli altoparlanti nelle celle individuali (e non di un altoparlante centrale che diffonde suoni troppo forti e spesso non chiari) è un miglioramento utile nel regime di detenzione. Naturalmente, **la scelta dei programmi deve essere giudiziosa** (conferenze, concerti, cronaca sportiva, trasmissioni culturali, morali e religiose); essa deve essere proposta e non imposta ai condannati, perchè alcuni non ne possono tollerare il rumore, nè possono prestarvi a lungo attenzione; anche per questo è meglio evitare l'altoparlante collettivo.

**Nella scelta dei programmi**, inoltre, la Direzione, deve evitare con molta attenzione e vigilanza ogni tema politico o polemico, o riguardante la cronaca giudiziaria o mondana o fatti di vita facile. Mentre canzoni volgari o sciocche **non danno che una pietosa idea della nostra vita sociale**, una buona cronaca di attualità, una ricostruzione storica, la rievocazione di una bella figura agiscono come tonico sullo spirito e sulla volontà dei detenuti.

*Aggiungo che, per evitare ai detenuti la libertà del capriccio (quando si cerca di rieducare la volontà occorre evitare la soddisfazione di ogni capriccio) sarebbe bene che l'interruttore della radio non fosse a portata di mano dei detenuti, ma all'esterno delle celle. Essi possono esprimere i loro desideri alla guardia incaricata. Nel corso dell'audizione è meglio chiedere a loro, mi sembra, lo sforzo della perseveranza e dell'attenzione. In seguito, nei limiti del possibile, si potrà richiedere lo sforzo della riflessione, attraverso, per esempio, un breve resoconto con l'aiuto dell'educatore.*

Dove una tale innovazione è stata tentata, si sono notati **eccellenti risultati**; a condizione, insisto, di una buona scelta di programmi e di una certa discrezione. Naturalmente non dovrebbe essere offerta a tutti i detenuti, senza discriminazione. Estendendola eccessivamente, questa iniziativa perderebbe presto ogni interesse e rischierebbe, per quanto riguarda qualche soggetto, più di allontanare che di avvicinare al senso sociale.

**b) Scambi epistolari.** Un altro mezzo, che non presenta, come il precedente, il pericolo di eccessiva diffusione e di anonimato nella recezione, è **la corrispondenza individuale**. Comprendo le obiezioni intorno agli abusi, che possono verificarsi nei confronti coi padrini e con le madrine dei detenuti, sul pericolo delle comunicazioni con l'esterno, di indicazioni, di indiscrezioni, di suggerimenti che ne possono conseguire.

Tutto questo è vero; **ma per trovare la soluzione di qualsiasi problema occorre volerla cercare**. E' certamente evidente, per esempio, che questa corrispondenza non potrà essere ammessa per quegli imputati, che potrebbero abusarne per comunicare con l'esterno o che, per ora, non ne hanno alcun bisogno, perchè si trovano respinti dalla società soltanto da pochissimo tempo. Allo stesso modo va detto dei detenuti, la cui famiglia è rimasta

loro affezionata, che non hanno bisogno di altre corrispondenze.

Per gli altri, come superare le difficoltà reali che abbiamo segnalato ed altre ancora? Sugeriamo alcuni mezzi.

1) Si potrebbero controllare questi padrini e madrine, allo stesso modo con cui si controllano i visitatori e le visitatrici delle prigioni. E' indispensabile che un'indagine di polizia fornisca ogni garanzia di moralità e onorabilità.

2) Si dovrebbe evitare che i corrispondenti diano ai detenuti il proprio nome e indirizzo. Per mezzo di una organizzazione, che raccolga e poi distribuisca le lettere inviate da una parte e da un'altra, si potrebbe garantire la più assoluta discrezione, per evitare in seguito ogni importuna pressione ed ogni visita indesiderabile.

3) Si potrebbero riservare i padrini agli uomini e riservare le madrine alle donne. Distinzione che potrà evitare indesiderate e inopportune fantasie illusioni divagazioni e delusioni.

c) Questi sono soltanto esempi; naturalmente la loro applicazione e i loro risultati dipendono da circostanze variabili da paese a paese e da stabilimenti penali a stabilimenti penali; e perfino nell'ambiente dello stesso carcere possono variare a seconda del regime disciplinare, della situazione penale e delle disposizioni dei singoli.

Comunque questo mezzo deve essere adattato al singolo detenuto; si tratta di tirarlo fuori dal suo insabbiamento o dal suo isolamento e di metterlo in contatto più diretto con la società, che egli ignora e di cui non si fida.

## II. PARTE

### LA RICLASSIFICAZIONE DEL DETENUTO

I tentativi di risocializzazione non raggiungeranno il loro scopo, se il soggetto non riuscirà a riclassificarsi. **Nessun uomo è veramente sociale, se non è inserito nella società;** ai procedimenti esterni, che abbiamo segnalato come tappe e che conducono il detenuto alle soglie della società, deve corrispondere una attitudine interna per l'inserimento, che matura attraverso la costruzione di una coscienza personale, l'addestramento della volontà, la conquista di una professione specifica.

#### Difficoltà.

La difficoltà della riclassificazione appare evidente da alcuni dati statistici sui recidivi. Essi forniscono dati distinti per professione, non essendo possibile la distinzione esatta per grado di

Istruzione, che non è mai sufficiente a causa delle deficienze intellettuali e delle deformazioni caratteriologiche.

Professioni esercitate su 1.230 casi.		Grado approssimativo di istruzione	
Senza mestiere	310 (25%)	Analfabeti	134 (11%)
Manovali-operai	301 (25%)	Sanno leggere e scrivere	682 (56%)
Impiegati	181 (15%)	Istruzione insufficiente	(44%)
Artigiani-muratori	89 (8%)	Istruzione mediocre	(18%)
Commerc.-piccoli industr.	46 (4%)	Istruzione normale	(30%)
Mercanti-cenciaioli	44 (4%)	Istruzione superiore	(8%)
Professionisti-intellett.	37 (3%)		
Baristi-camerieri	29 (2%)		

Per capire maggiormente la estrema difficoltà di questo lavoro di riclassificazione, si possono distribuire i recidivi esaminati secondo i delitti commessi e secondo il loro stato mentale.

	Squilibrati di carattere	Deboli mentali alcolizzati	Normali
Ladri	46,4%	16%	44,6%
Omicidi	20%	15,5%	16%
Delinquenti sessuali	5,6%	28,5%	14,4%
Vari (fra cui incendiari)	28%	40%	28%

**E' molto difficile preparare e trovare la sistemazione per gli omicidi e i colpevoli di delitti sessuali**, sia a causa del terrore o della speciale preoccupazione ch'essi suscitano, sia per il divieto di soggiorno a cui si trovano sottoposti, sia per la durata della pena, che li ripresenta alla società indeboliti ed invecchiati. **Quindi, non si possono riclassificare, di massima, che il 45% dei ladri**; fra i quali vanno calcolati gli inevitabili recidivi, in conseguenza delle abitudini contratte, delle « bande » ritrovate, delle illusioni della vita facile; per cui **la percentuale si abbassa fino al 30% circa.**

La stessa percentuale si ritrova, se si tiene conto della professione, del profitto scolastico, delle possibilità intellettuali e di carattere del detenuto. Di fatto, da questi punti di vista, si ha **il 20% di irrecuperabili**; sull'80% che rimane da riclassificare, il 25% lo si può fare con facilità; il 55% a seconda delle circostanze.

### Istituzioni di riclassificazione, successive e progressive.

**1. Un centro di orientamento professionale.** L'osservazione e la conoscenza della personalità dei detenuti rende necessaria l'esistenza di un centro, dove si attui la selezione e l'orientamento professionale. Se io affermo che è opportuno che **questo centro sia nazionale**, è perchè i soggetti vi siano esaminati secondo gli stessi criteri e dagli stessi specialisti, in modo da facilitare una ripartizione oculata ed imparziale. Ora una Commissione di orien-

tamento, presieduta da un magistrato, offre ogni garanzia di decisione equa e di giusta ripartizione.

Perchè l'orientamento possa essere dato con competenza, occorre **predisporre i servizi di osservazione medica**, psichiatrica, psicologica, psicotecnica, sociale, che permettano di conoscere, il meglio possibile, le disposizioni personali e le attitudini professionali del soggetto.

**2. Scuole professionali penitenziarie.** Occorre moltiplicarle e specializzarle. Infatti, l'età dei delinquenti, i loro precedenti penali, la durata della detenzione impongono **differenziazioni di trattamento: prigionie-scuole** per i giovani, **apprendistato accelerato**, per chi ne è capace ed ha una pena breve da scontare, **laboratori professionali** per i condannati a pene lunghe.

Per la maggior parte dei soggetti, è indispensabile un **periodo di istruzione propriamente scolastica**, se si vuole che essi seguano con profitto i corsi tecnici. Perciò, è necessaria una fase preliminare sotto il controllo degli educatori, con isolamento per assicurare un insegnamento adatto a ciascuno.

Lo sforzo che si richiede dall'amministrazione carceraria, a questo scopo, è considerevole. Ma il problema non va valutato solo in base alle spese, se si vuole veramente trasformare l'ozio delle prigioni in lavoro educativo; se si vuole che il lavoro prepari l'avvenire del detenuto e della sua famiglia con l'esercizio del suo guadagno e con il risparmio; se si vuole, infine, attraverso questo lavoro **far arrivare alla libertà uomini nuovi e rivalorizzati** attraverso la conquista di un mestiere, lo sviluppo di una coscienza, il senso del dovere da compiere e il senso della solidarietà umana.

**3. Tuttavia, il solo lavoro, per se stesso,** non sarebbe sufficiente a misurare i risultati di quest'opera di rinnovazione: «Tropo spesso si considera la rieducazione soltanto da un punto di vista materiale: case di lavoro, iniziazione professionale, apprendistato obbligatorio; ma in questa forma, la rieducazione non si indirizza all'anima del delinquente e non può agire in profondità. Il lavoro forzato è sempre detestato» (Blumenthal, La psichiatria e lo Stato).

Occorre, dunque, per determinare l'attitudine del lavoro alla riclassificazione, distinguere i delinquenti secondo altri criteri ancora: **qualificazione professionale, adattamento psico-sociale, perseveranza.**

*Sono significativi i primi effetti di questa innovazione in Francia. Risultato agli esami: più di due terzi presentatisi, riusciti; il che rappresenta un risultato superiore a quello delle altre scuole; adattamento più facile, relazioni sociali, cameratismo più stretto che nelle prigioni senza lavoro; risultato finale più del 60%.*

**4. Occorre instaurare un regime, che, mentre conduce fino alla soglia della libertà, con cantieri aperti, con la semi-libertà,**

**con la libertà condizionata**, mantenga sempre un certo controllo. Certamente, le misure da scegliere dipendono dalle situazioni individuali; ma, in genere, sembra conveniente che fra privazione della libertà e suo totale ricupero vi sia una tappa intermedia.

Finora, il processo di riclassificazione ha dotato il detenuto di conoscenze utili, attraverso l'istruzione e la formazione professionale, di convinzioni necessarie alla formazione ed educazione morale. E' giunto il momento di vedere e di **valutare le difficoltà del lavoro nelle condizioni della vita reale**, per conoscere quali saranno le reazioni personali. Questa tappa permetterà di giudicare l'attitudine dell'individuo di fronte alla libertà, verso la quale viene avviato progressivamente e che potrà infine conquistare, se egli lo vorrà.

a) **I cantieri aperti** offrono ai giovani detenuti un campo di applicazione per la loro buona volontà e per le loro energie; l'ozio li immiserisce assai presto. A coloro che hanno famiglia **permettono un guadagno**. E per coloro che ricevono la visita dei figli, in questi vasti campi agricoli costituiti dai cantieri aperti, **questo è un poco il ritorno alle relazioni normali**: anzichè vedere i figli dietro le sbarre, così penose e causa di turbamento per i ragazzi.

b) Sono già state aperte dalle singole amministrazioni, in vari centri penitenziari, **case di semi-libertà**. Dopo tre o cinque anni di funzionamento, si può dire che abbiano fatto buona prova di sè. Esse dovrebbe costituire **la fase intermedia fra la detenzione e la liberazione**.

Certamente, l'attitudine dei futuri liberati non si può accertare attraverso una prova di sei, otto mesi, durante i quali vengono sorvegliati in modo particolare, per evitare incidenti che potrebbero compromettere la loro liberazione. Tuttavia, grazie alla sorveglianza esercitata, al controllo del loro comportamento, alle esigenze di regolarità nel lavoro, di sobrietà, di economia, di cameratismo, **si possono acquistare abitudini di vita e particolarmente di disciplina personale di una certa consistenza**.

Alla prova dei fatti, si nota **moralità** equivalente e anche superiore alla media, **lavoro** applicato soddisfacente; ma una **certa instabilità**. In altre parole, il punto delicato per la riclassificazione sembra che, per la maggior parte dei casi, sia molto meno una questione di onestà che di **fragilità**, molto meno una mancanza di moralità che un **difetto di carattere**.

*Se sopravviene una lite fra compagni di lavoro o rimproveri del capo-reparto o una inquietudine o una pena di carattere familiare, questi inattenti, iperemotivi, violenti o ansiosi, non vi resistono: non possono sopportare l'emozione che li agita, l'episodio che li urta. Impulsivi ed irriflessivi, essi abbandonano tutto: il loro salario e il loro protettore. E non si rivedranno più; vivranno di espedienti, a rischio di compromettere, con queste decisioni impulsive, qualità sostanziali e mesi di sforzi accumulati.*

c) Si comprende il vantaggio della **liberazione condizionale**, se questa è stabilita per permettere il tirocinio della libertà a soggetti, che non si sono mai esercitati a liberarsi da se stessi.

**5. Un centro di collocamento.** Per giungere alla libertà è necessario un ultimo istituto, dove finisce effettivamente il processo di riqualificazione, ma che troppo spesso è dimenticato o trascurato: **l'ufficio di collocamento, riservato e adattato in modo speciale, agli ex detenuti.**

Dipendente dal Ministero del lavoro e funzionante in stretto collegamento col Ministero della giustizia, l'importanza della sua attività sarà riconosciuta quando si daranno istruzioni precise, **per orientare il detenuto verso l'una o verso l'altra specializzazione**, in vista di risultati vantaggiosi. Dopo lo stadio dell'orientamento e dell'apprendistato e ancora di più all'uscita del carcere, la possibilità di previsione di collocamento, proprio dell'ufficio di collocamento, è quanto mai benefica. Essa si è rivelata talmente importante che l'ufficio pilota, dati i suoi servizi, fu elevato all'importanza di organizzazione nazionale.

Si comprende come, attraverso questo organismo di previsione e di regolamentazione delle necessità delle industrie, di concentrazione e di ripartizione delle disponibilità private, si può ottenere **un collocamento utile su scala nazionale**; tanto più che questo organismo è qualificato per ottenere il trasporto gratuito dei soggetti dal carcere fino al luogo della loro occupazione e per ottenere i certificati di alloggio e di lavoro, indispensabili per raggiungere condizioni favorevoli alla loro liberazione.

## CONCLUSIONE

Queste sono le tappe desiderabili della risocializzazione e della riclassificazione dei detenuti. Dalla corrispondenza tra provvedimenti amministrativi e disposizioni individuali, dipenderà la riuscita di questo processo riabilitante, che, partendo da un delinquente respinto dalla società, **tende a farne un essere desideroso e capace di riclassificarsi.**

a) **Ma, non nascondo che l'opera è per se stessa, per lo più, lunga delicata e difficile.** E' molte volte falso il punto di partenza, mentre occorrerebbe un'armonia di azione in tutto. Sono inevitabili urti, scricchiolii e resistenze da parte dei detenuti, dai temperamenti impetuosi e delusi, aspri o induriti, mentre occorrerebbe un congegno ed uno sviluppo perfetto. L'impulsività può compromettere da un giorno all'altro lunghi sforzi di lavoro; il risentimento demolire una coscienza lentamente elaborata e rinnovata.

Il destino del soggetto rimane sempre nelle sue mani, più particolarmente dopo l'introduzione nella società; in questo momento si vedono spesso deluse le più belle speranze e i più promettenti progressi. **Se il soggetto è solo a sopportare questa prova**

*momentanea*, ma che può prolungarsi e sembrargli interminabile e ingiusta, non ne avrà più la forza; come il corridore esausto che crolla a pochi metri dal traguardo. **L'isolamento è quello che conduce quasi inesorabilmente alla recidiva.**

b) Perciò, è necessario, dopo l'uscita dalla prigione, continuare l'azione iniziata durante la detenzione. **Assicurare al liberato**, fino dai primi giorni della sua liberazione, il necessario alla sua esistenza; **creargli un ambiente** di sicurezza e di confidenza; **procurargli un lavoro** adatto alle sue possibilità; **seguirlo con discrezione** sul luogo del suo lavoro e nell'ambiente della sua vita, per togliergli l'impressione di essere restato solo a lottare contro tutti (risocializzazione compromessa) o di essere incapace di rifarsi una vita onesta (riclassificazione inefficace).

Per mezzo di questa assistenza e di questo conforto, scompariranno le conseguenze nefaste della solitudine e dell'isolamento; mentre si potranno, invece, **confermare nei liberati le buone disposizioni**, suscitate a suo tempo durante la permanenza in carcere; spesso si stabilirà uno scambio confidente e riconoscete, a seguito di interventi opportuni, per appianare le numerose difficoltà, che il liberato certamente non avrebbe potuto risolvere, se si fosse trovato solo di fronte alla vita.

c) Quest'ultima tappa, tuttavia, richiede il concorso di tutti. **E' necessario far scomparire le prevenzioni, ancora troppo numerose, contro l'impiego del liberato**, che vuole riclassificarsi attraverso il lavoro. E' indispensabile far capire che, dopo lo stadio della prigione-punizione, può succedere quello della prigione-guarigione. E la società, che si è protetta contro i delinquenti attraverso una misura coercitiva, avrà il vantaggio di ricuperarlo attraverso misure rieducative.

E' necessario, dunque, far seguire alla punizione, al trattamento, all'emendamento, al perfezionamento, al collocamento, **una specie di cura successiva**. Dipenderà dalle consuetudini o dalle legislazioni decidere se è necessario renderla o no obbligatoria, farla dipendere interamente da una organizzazione statale o da enti privati, oppure accettare, nell'ambito dell'amministrazione, iniziative private.

In ogni caso, è certo che i migliori progetti, che noi abbiamo intravisto, e le più costose realizzazioni non raggiungeranno lo scopo della risocializzazione e della riclassificazione dei detenuti, **se questi non si renderanno conto che la società**, che li ha giustamente respinti per il loro delitto, **si preoccupa seriamente di trasformarli e di aiutarli**, e che l'indice vendicatore, il quale si era levato per indicare la legge e la pena, oggi mostra a loro la retta via; che la mano che si era chiusa per tenerli prigionieri, oggi si apre spontaneamente e generosamente per offrire loro, divenuti uomini nuovi e meritevoli, di partecipare ai benefici di una società, nella quale essi possono riclassificarsi.

Joseph Vernet